GIULIO ARTANA

LETTERATURA ROSMINIANA 1961

Abbastanza copiosa è la Letteratura rosminiana di quest'anno.

Mostra rosminiana: a Milazzo, il 19 febbraio 1961, è stata inaugurata nell'ampia sala della riordinata e rimodernata Biblioteca comunale, una mostra di documenti del Rosminianesimo in Sicilia. Il Prof. G. Pellegrino Assessore alla P. I., a cui va il vanto principale dell'iniziativa, ne ha illustrato il significato e l'importanza, documentando, in un chiaro e preciso discorso, l'influsso che il pensiero ascetico e filosofico del Rosmini ha esercitato nella cultura siciliana. In particolare egli ha fatto i nomi di A. Lanza, di G. Rizzo, G. Bonafede, S. Caramella, M. F. Sciacca, E. Di Carlo, L. di Rosa, G. Amato Poiero (*Notizie e spigolature* a cura di e. p. Rivista Rosminiana, Fasc. IV-1961, pag. 381).

L'opera Metafisica classica e Pensiero moderno di Umberto Padovani (Marzorati, Milano, 1961) è tutta un'apologia della metafisica classica, una critica demolitrice del pensiero moderno sotto l'aspetto filosofico, una difesa del tomismo essenzializzato e storicizzato, quale concezione capace di colmare il moto filosofico apertosi nella coscienza moderna, e di elevare i valori dell'umanesimo moderno – scienza, tecnica, storia – ad un livello per cui potrebbero diventare componenti d'una nuova vera civiltà. Del Rosmini si parla in più luoghi. Come «critico del sensismo, esponente teorico e più rappresentativo della reazione antisensistica» (pagg. 96-97), viene riconosciuto al

NB. L'autore della suddetta rassegna ha attinto molte delle notizie riguardanti la Letteratura rosminiana dal Bollettino Charitas, dalla Rivista Rosminiana, da Studium e da Filosofia.

Rosmini il merito, come a Kant, di aver voluto dare «un autentico fondamento alla metafisica di fronte all'empirismo moderno» (pag. 118) e di aver contribuito «al grande moto neoscolastico moderno secondo la tradizione platonico-agostiniana » (pag. 218). Ma trattandosi di valutare la filosofia rosminiana, il Padovani addebita al Rosmini di essere andato alla ricerca dell'universale, senza compiere la vera astrazione, quella che gli scolastici chiamerebbero propria, ma usando una dottrina dell'astrazione che gli Scolastici chiamerebbero impropria (pag. 106). Inoltre Rosmini (come Kant) non sarebbe riuscito a risolvere il problema affrontato (pag. 128). Rinnovando lo spirito della serena critica di Serafino Sordi, il quale si rivolgeva al Nuovo Saggio (Lettere intorno al Nuovo Saggio sulle origini delle idee ecc. VINCENZI e ROSSI, Modena, 1843) il Padovani afferma che «la filosofia rosminiana – sorta dalle nobili intenzioni di salvare la religione, la morale e la politica dal naufragio scettico e materialistico del sensismo - non potè approdare allo scopo propostosi: perché non costituì la filosofia sulle basi reali dell'essere - come il pensiero classico - ma su quelle soggettive del conoscere - come l'idealismo moderno, da Kant in giù».

Il Bollettino Charitas del giugno 1962, pur ammettendo le buone intenzioni del Padovani, osserva che nessun autentico rosminiano vorrà accettare il suo giudizio né su Gioberti, interprete di Rosmini, né sul valore delle critiche di S. Sordi, né sulla coincidenza di lui con Kant e con l'Hegel; Rosmini combattè Gioberti, Kant e Hegel; non tenne conto delle critiche del Sordi; la dottrina dell'essere di Rosmini è agli antipodi del soggettivismo gnoseologico, come è facile rilevare da uno studio critico e oggettivo della Teosofia.

La dottrina gnoseologica di S. Agostino è brevemente esposta da Giuseppe M. Muzio S.D.B. [Palestra del Clero Rovigo, 15 sett. 1961], commentando un celebre passo delle Confessioni (Libro VII c. 17). Egli applica molto opportunamente a S. Agostino le espressioni rosminiane sentimento fondamentale, idea dell'essere, sintesi intellettiva, perché si può dire che Rosmini ha precisato quello che ha trovato nei suoi due grandi Maestri, che sono appunto S. Agostino e S. Tommaso. La conclusione è che per S. Agostino i sensi non hanno cognizione, ma solo ne porgono all'intelletto la materia; l'anima è unita per natura alla verità, della cui luce immutabile viene illuminata; la verità, oggetto dell'intuito naturale è una partecipata similitudine della verità increata; la mente riceve la sua forma

da tale verità in ogni suo giudizio, e da essa, come da loro principio prendono direttiva e valore tutte le cognizioni. E questi appunto sono i caposaldi del pensiero rosminiano (Charitas, dic. 1961, pag. 467).

Degno di nota è lo scritto di Jean Ecole: La « philosophia prima sive Ontologia de Christian Wolff: histoire, doctrine et méthode». Di questo studio bisogna tener conto per interpretare la posizione di Rosmini nella storia del pensiero filosofico e la prima impostazione della sua dottrina ideologica e teosofica. (Giornale di Metafisica di genn. febbr. 1961).

Santino Caramella in *Theorein* (Palermo, N. 4) ha un interessante acuto studio su Metafisica Vichiana: discorrendo dell'interpretazione dell'effato caratteristico del Vico verum esse ipsum factum, accenna a quattro interpretazioni che furono date da diverse correnti filosofiche; e aggiunge: «Per l'interpretazione teologica del secolo XIX furono Rosmini e Gioberti; ai giorni nostri, E. Chiocchetti e R. Amerio (pag. 286) – (Charitas, agosto 1961, pag. 317).

Alcune osservazioni molto sensate vengono fatte da Bruno Brunello in Sapienza (Roma, maggio-giugno 1961) su Il pensiero di G. Mazzini nella critica di P. Carabellese. «Che Dio, come scrive il Carabellese, sia con Rosmini essere ideale, o si dica Ente con Gioberti è immanente a noi stessi, nel nostro pensare e nel nostro agire: ed è questo il Dio di Mazzini»; può ben darsi, ma Rosmini non disse mai, ripudiò con orrore che Dio sia l'essere ideale. Altre osservazioni del genere fa il Brunello, concludendo che « gli accostamenti che il Carabellese istituisce del Mazzini col Rosmini e col Gioberti devono essere presi con molte caute riserve, sia per ciò che concerne il suo vero pensiero, sia per la sua personalità singolarissima, che ha poco di comune con quella di pur grandi uomini del mondo filosofico».

Il Giornale di Metafisica dedica in omaggio al grande filosofo Maurizio Blondel il numero di settembre-ottobre 1961 per il centenario della nascita.

Sono riportati alcuni testi inediti dal titolo L'être del Blondel stesso (1861 - giugno 1949) introdotti da Marcel Méry; seguono studi vari di Albert Cartier, Renato Lazzarini, Maurice Nédoncelle, Jean Poinas, Jean Trouillard; i rapporti molto interessanti di *Diogene* (M. F. Sciacca) col filosofo; la *Bibliografia blondelliana* del 1952-61 di R. Crippa; Responsabilità della cultura di U. Padovani; anche le *Discussioni* (G. Beschin) e Recensioni sono del più grande interesse. Il Blondel ha dell'affinità

con Rosmini: avendo messo l'essere e il passaggio dall'essere astratto e ideale all'Essere reale, (Dio) come un'aspirazione essenziale, inattuabile tuttavia se non per un dono di questo. Non ci consta quanto il Blondel conoscesse di Rosmini. Nelle pagine inedite, qui di lui riportate, egli viene citato così: Il faut éviter le danger contraire à celui qui fait courir à l'intelligence l'attrait du pantheïsme et l'évidence spécieuse de l'unité de l'être, danger auquel l'ontologisme professé par des catholiques comme Rosmini a opposé un rémède insuffisant». Mentre il Blondel scriveva tali appunti, si trovava ancora in una interpretazione arretrata e inautentica di Rosmini. Un cenno al Roveretano si ha pure nello scritto di Diogene, ove accenna all'influenza del Blondel sullo spiritualismo, cristiano, « mentre proprio con l'autocritica del mio pensiero ha inizio l'utilizzazione approfondita del Rosmini sul piano metafisico e più propriamente filosofico» (pag. 618). Anche a pagine 629-630 rileva il suo differenziarsi dal Blondel, che « resta una delle testimonianze più vive, più ricche di suggestioni e di spunti geniali del nostro tempo; il pensiero cristiano non si può fermare a Blondel, ma ancor oggi non si può far a meno di Blondel» (Charitas, gennaio 1962, pagg. 22-23).

In Teoresi (Catania), (gennaio-marzo 1961) si ha una traduzione di Il sentiero di campagna di Martin Heidegger ad opera di Eduard Landolt, con la collaborazione di Filippo Bertolone dell'Univ. di Messina e di altri. Il testo è riccamente annotato. Nella nota 124 è rilevato che il «fecondo messaggio heideggeriano» è quello «di pensare l'essere in quanto essere, cioè nella sua verità o pensare la verità dell'essere o il senso dell'essere» ed è quello «che ormai investe con note sempre più chiare e profonde il pensare storico attuale dopo la via aperta dal Rosmini e continuata dall'assoluto realismo del La Via in Italia e dal Blondellismo in Francia».

Ancora in *Teoresi* (N. sopracitato) in una particolareggiata recensione critica di Eduard Landolt all'operetta heideggeriana « Gelassenheit », 1959 pp. 80), è rilevato: «Se il pensare heideggeriano » sarà il « sentiero » che il cammino del filosofo piglierà, ce lo dirà un giorno la storia del pensiero « (Certo Heidegger si muove sulla linea del Rosmini, del Blondel e del La Via, che rivendicano » una fondazione del pensiero o del soggetto sul fondamento dell'essere o luce dell'essere o essere ideale o trascendenza oggettiva).

Tra Rosmini e Rabindranah Tagore consensi e dissenti è un breve scritto del Prof. Emilio Gascó Contel in Diario de Noticial (Lisboa, 25.7.1961) in entrambi c'è l'esigenza, l'aspirazione a Dio nell'intimo del-

l'uomo stesso: il loro pensiero è perciò essenzialmente religioso; in Rosmini poi si ha in più un solido substrato metafisico ispirato specialmente a Sant'Agostino e S. Bonaventura; ma che si appoggia, e non meno, a quanto v'ha di meglio nella filosofia tomistica e aristotelica.

Filosofia ed esistenza è un volume non ampio, ma denso di pensiero, cioè di ricerche oneste e di prospettate soluzioni coscienziose di Filippo Piemontese (Torino S.E.I., N. 14 della Biblioteca del Giornale di Metafisica). Degno di nota è nel cap. III Lo spirito d'intesa su un possibile, doveroso accordo fra S. Tommaso e Rosmini. Introduce il capitolo con una sentenza di questo: « Difficilmente i sani e sommi intelletti vanno discordi fra loro in ciò che sicuramente affermano, più che nell'apparenza » (Lett. ad A. Pestalozza, 16 marzo 1846). Il Piemontese si appella sovente a Rosmini e con grande considerazione.

Rosminianesimo e Filosofia cristiana. Riferendosi ad un lungo scritto di Cornelio Fabro «S. Tommaso e la filosofia cristiana» (Filosofia e Vita, gennaio-marzo 1960) EMILIO PIGNOLONI ci dà un'analoga ricerca per quello che riguarda il Rosmini (Giornale di Metafisica, Torino, A. XVI marzo-aprile 1961 - Charitas, luglio 1961, pagg. 277-278).

In Sapienza (Roma, gennaio-febbraio 1961) Benedetto D'amore O. P. riferendo del « XV Convegno dei filosofi cristiani a Gallarate » in Filosofia ed esperienza religiosa scrive del parallelo istituito da Carlo Giacon S. I, continuandosi al pensiero del Lotz S. I., tra S. Tommaso, Rosmini e Heidegger; il Giacon, dopo di aver specificato il significato di intuizione di idea dell'essere, dell'idea dell'essere come forma dell'intelligenza, che dà quindi a questa non la cognizione di alcun ente particolare, ma solo l'intelligibilità ossia la potenza del conoscere, concludeva che riavvicinata la dottrina rosminiana dell'idea dell'essere a quella tomistica dell'oggetto formale dell'intelligenza, si potrebbero riscontrare le coincidenze.

VINCENZO MIANO in Salesianum (Roma, gennaio-marzo 1961) in uno scritto intitolato in Margine al XV Convegno di Gallarate: L'esperienza religiosa, in Osservazioni alla Relazione del P. Lotz S. I. sul fondamento dell'esperienza religiosa, scrive che: «forse l'esperienza dell'ipsum esse di cui disse il P. Lotz, non è altro che una penetrazione immediata delle esigenze più profonde, del dato, della risposta all'interrogazione fondamentale che l'esperienza del finito pone». E aggiunge: «Forse il non aver visto questo carattere particolare della conoscenza dell'ipsum esse (dell'essenza dell'essere, dice egli propriamente) ha fatto sì che il Rosmini ponesse l'essere ideale, come un astratto (astrazione teosofica)

dell'Esse subsistens o realissimum, e come un a priori in senso stretto nella conoscenza umana. È chiaro che, visto così, l'essere ideale presenta veramente caratteri divini, per cui è facile il passaggio (discorso) all'esse subsistens. Comunque in tale spiegazione l'ipsum esse ha una consistenza oggettiva, che invece non comprendiamo come possa avere...».

In Rivista di Filosofia neoscolastica (Milano, gennaio-febbraio 1961) G. Penati recensisce criticamente il volume di Carlo Giacon «L'oggettività in Antonio Rosmini», facendo alcune riserve sull'interpretazione che l'A. dà di Rosmini, rifiutando specialmente «il confronto conclusivo tra idea rosminiana dell'essere ed oggetto formale dell'intelligenza secondo S. Tommaso». È noto invero che l'essere ideale, secondo il Rosmini, è non solo il primo inteso, ossia l'essenziale oggetto della mente, ma anche la forma dell'intelligenza.

EMILE NAMER recensisce in Les Etudes Philosophique (Paris, octobre-décembre 1961) il vol. di Carlo Giacon: «L'oggettività di A. Rosmini», osserva che l'oggettività è il carattere più essenziale dell'essere ideale (o idea dell'essere) e che tale oggettività «constitue pour Rosmini une donnée immediate de la réflexion philosophique». Non ha a che vedere con le forme Kantiane, che sono soggettive. Dice che il Giacon «non seulement nous présente le tableau complet des critiques qui se sont manifestées dans ce problème, mais encore tous les textes suscettibles de nous fournir une documentation directe. Nous croyons, conclude, que le livre de M. Giacon est de ceux qui susciteront des nombreuses discussions et contribueront, pour la même à une meilleure comprehension de la philosophie de Rosmini».

STEFANO MAZZILLI (Cinzia, Firenze, settembre dicembre 1961) in uno studio su *Il divenire triadico*, oppugnando Hegel, rammenta Rosmini e il suo principio, la presenzialità dell'essere alla mente, come idea «avente la capacità di assumere infinite determinazioni»; ben diversa dalla pura possibilità di Hegel.

Il Prof. Carmelo Amato dell'Università di Messina è autore dell'opera Idealismo oggettivo, che è una ragionata e obbiettiva difesa del punto fondamentale del pensiero filosofico rosminiano. Fa parte della collana «Saggi di Cultura moderna» (Edit. M. Ciranna, Roma, pag. 240, 1961). Consta di tre Parti: I. Fondazione formale del conoscere; II. Fondazione metafisica del conoscere; III. Fondazione della storia come eticità.

In Giornale di Metafisica (Torino, marzo-aprile 1961) Rosmini è ricordato da A. Salemi, recensendo il vol. di G. Giraldi La gnoseologia

del sentimento. Secondo il Giraldi, per Rosmini, «il sentimento costituisce il primo grado della conoscenza». Se non andiamo errati, Rosmini non avrebbe mai approvato una tale dizione: egli ritiene che tra conoscere e sentire ci sia diversità di natura, non solo di grado: due ordini quindi inconciliabili. È bensì vero che considera l'intuizione stessa dell'essere, e quindi di ogni atto di intendimento, come un sentimento, in quanto il sentimento è tutta la vita, e l'intuire e l'intendere sono vita, e quindi atto di sentimento (Charitas, agosto 1961, pag. 311).

Les equivoques de la réflexion philosophique è uno studio molto interessante di Maurice Néponcelle in Giornale di Metafisica di gennaio-febbraio 1961. «Nous sentons qu'il n'y a pas de philosophie sans réflexion, mais il n'est pas évident que la philosophie ne soit qu'une réflexion». Il Rosmini ha accennato al suddetto argomento più volte e in più scritti: la distinzione tra conoscenza diretta o intuitiva o conoscenza riflessa è per lui fondamentale: prima di questa, - cioè prima della riflessione popolare o scientifica, essendovi più gradi di riflessione e la filosofia essendo la suprema, perché studia le supreme ragioni dello scibile – v'ha la cognizione diretta che è il sottofondo, la base ineliminabile di ogni sapere, che ha essa pure un'enorme estensione, e presta la materia ad ogni grado di riflessione. Faceva anzi colpa ai filosofi di non tenerne conto, e di apprezzare e di ritenere che tutto lo scibile fosse unicamente la cognizione riflessa. Il Nédoncelle esamina cinque equivoci e riconosce egli pure che «la réflexion se, nourrit d'intuition ou se dirige vers elle; c'est ce en quoi elle peut poser quelque chose de definitif» (pag. 15).

Intellettualismo, Volontarismo, Idealismo attuale. Va integrato il titolo così « come coincidenza del volere e del pensare ». È estratto da Teoresi, a. XVI, 1961; e fa parte di un vol. di imminente pubblicazione: Il problema del bene e del male e la «Teodicea» di Rosmini nella storia della filosofia a cura di G. Pellegrino. L'Autore Giuseppe Rizzo (Ciminna 1878-1933) fu scolaro di Giovanni Gentile, e sotto di lui svolse la sua tesi di laurea nel 1912 a Palermo. Fu in costante polemica per l'interpretazione rosminiana col suo Maestro, verso cui pure nutrì costante devozione, ed il Maestro reciprocamente per lo scolaro. Collaborò anche nella Rivista Rosminiana col Caviglione; pubblicò per la Collana Rosminiana del Paravia, diretta da Carlo Caviglione, parte della Logica di Rosmini. L'Autore si riferisce per le sue sottili distinzioni al volume della Dialettica del Rosmini.

In Dialogo (Bologna, gennaio 1961) Romeo Pagliarini scrivendo di L'oggettività di coscienza in Pantaleo Carabellese rileva che «Rosmini

è al centro dell'interesse del Carabellese» (il che fu anche, negli ultimi anni del suo insegnamento, per Bernardino Varisco); egli infatti dedicò al Roveretano alcuni scritti specifici: La teoria della percezione intellettiva di A. Rosmini (Bari, 1907); Originalità storica e attualità speculativa del pensiero filosofico rosminiano (Milano, 1940): da Cartesio a Rosmini (Firenze, 1946). Il Pagliarini osserva come e quanto e dove il Rosmini, pur proponendosi gli stessi problemi e trovandosi in situazione analoga, secondo l'interpretazione del Carabellese, si distingua, anzi si distacchi da Kant. Il Pagliarini trattò degli studi rosminiani del Carabellese anche nelle «Giornate di studio carabellesiane»; tenutesi a Bologna nei giorni 8-9 ottobre 1960 (vedi Dialogo stesso numero pagg. 87-97).

Francesco Petrini nel vol. «Filosofia dell'integralità» (Ediz. Paoline, Roma 1961, pag. 340) tratta del pensiero di M. F. Sciacca. L'Autore ripartisce il suo lavoro così: 1. Superamento del realismo; 2. Superamento dell'idealismo; 3. Superamento del nichilismo. Tre capitoli che costituiscono la premessa della «filosofia dell'integralità», si potrebbe dire « pars destruens » di essa, che si sgancia innanzi tutto da ciò che può tarpare le ali al volo, entrando poi nel vivo del pensiero; e cioè nella costruzione del pensiero unitotale o integrale, prosegue: 4. Presenzialità dell'idea; 5. Il trascendentale della trascendenza; 6. La sintesi ontologica primitiva; 7. L'immortalità del principio personale; 8. La prova dell'esistenza di Dio; 9. L'essere morale. Il vol. è completato con due diligenti bibliografie di e su Sciacca. Il lavoro del Petrini è senza dubbio uno dei migliori finora apparsi sull'argomento: vi si rivela pensatore veramente agguerrito. Non poche cose che si son dette dallo Sciacca, vengono riferite esplicitamente o implicitamente a Rosmini, al quale Egli si è nelle sue linee fondamentali ispirato.

Rosmini e l'argomento ontologico per l'esistenza di Dio è un breve studio del P. Degli Innocenti in Filosofia e Vita (Roma, aprile-giugno 1961). Giustamente il P. Degli Innocenti accosta l'argomento rosminiano più alla dimostrazione agostiniana ex veritatibus aeternis che all'argomento ontologico anselmiano.

La creazione dell'anima umana secondo S. Tommaso è un opuscolo di Giuseppe Muzio (Sodalitas thomistica, N. 2, Roma 1961, pag. 48), cui persegue calorosamente il suo intento: « porre sott'occhio ai lettori più provveduti il pensiero autentico dell'Aquinate sui principali e più disparati problemi, desumendoli dai testi stessi di lui». Qui ne riporta ben sessanta con traduzione e annotazioni a piè d'ogni pagina, sotto tre voci: 1. La creatura e il Creatore (1-12); 2. L'anima forma del corpo (13-35); 3. Origine dell'anima umana (36-60). G. Muzio è decisamente

per un accordo tra S. Tommaso e Rosmini, naturalmente tenendo conto dei secoli che intercedono tra l'uno e l'altro pensatore e del progresso fatto dalla riflessione filosofica e delle esigenze emerse nella collisione dei diversi sistemi. Questo spiega e giustifica la *Prefazione* polemica e l'appendice su *Una recente discussione dell'anima umana*, in cui esamina le opinioni presentate nei loro scritti dal Luciani, da Riva, Barale, Del Degan, Petrini, Giannini ecc., questi ultimi, levatisi a difesa del creazionismo di Rosmini, negato da Mons. Albino Luciani che lo accusa apertamente di generazionismo o traducianismo. L'accordo fondamentale di Rosmini con S. Tommaso, secondo il Muzio emerge senza alcuna sforzatura dall'esame dei testi dell'uno e dell'altro, come pure l'accordo di S. Tommaso con S. Agostino.

La rivista « Augustinus » dei Padri Agostiniani Recolletti (Madrid) nel suo numero di gennaio-marzo 1961 presenta: con aperti riferimenti rosminiani una critica del vol. di Sante Alberghi «Metafisica e spiritualisti italiani contemporanei » (Milano, Marzorati); recensioni di Barale-Muzio « Il divino nella natura e nell'intelligenza umana » (Roma, 1960) e di Michele Schiavone « L'idealismo di M. F. Sciacca come sviluppo del rosminianismo » (Sodalitas 1958).

Il Giornale di Metafisica di gennaio-febbraio 1961 reca uno scritto di Enrico Verondini: «L'esperienza morale in Thomas Merton, Simone Weil e M. F. Sciacca». L'Autore rileva concludendo (pag. 105) che in Sciacca « l'ispirazione alla filosofia di Agostino e di Rosmini risulta evidente, ma i motivi dei due grandi Pensatori rivivono rinnovati e criticamente discussi nella mente dello Sciacca».

The principtes of Rosmini moral philosophy è un bell'opuscoletto (40 fitte pagine) di Denis Cleary O. C. (London 1961) in cui, dopo una breve Introduzione che dice il contenuto dell'opuscolo e il perché e il come di esso, espone: 1. le basi essenziali per lo studio della filosofia morale di Rosmini; 2. l'idea dell'essere come prima legge morale; 3. come norma per giudicare del bene in generale; 4. come principio dell'eudemonologia; 5. come principio dell'etica; 6. la volontà come causa del bene e del male morale e infine un cenno alla terminologia rosminiana e sistemi che potranno essere trattati in seguito.

Prendendo lo spunto dalla recente pubblicazione che Eugenio Di Carlo ha fatto dei brani scelti della Filosofia del diritto di Rosmini (Milano, Giuffrè, 1961, pag. 235), Rinaldo Orecchia ripercorre in Studium (N. 12, 1961, pagg. 900-908) i punti salienti di quest'opera che non a torto Filomusi Guelfi nel 1875 definiva « libro stupendo che reclama dai giovani italiani un più largo e profondo studio» e che

l'Abbagnano nella sua *Storia della Filosofia* considera una delle parti più vive e interessanti del pensiero del Rosmini (Riv. Rosminiana, Fasc. ottobre-dicembre 1962, Notizie e spigolature a cura di e. p. pag. 415).

Eugenio Di Carlo benemerito per gli studi su Nicola Spedalieri, ci offre un interessante studio su Rosmini e Taparelli critici di Spedalieri (Palermo, Tip. Michele Montaina, 1961, pag. 53) con lo scopo di recare un contributo al chiarimento del pensiero giuridico e politico dello Spedalieri, in cui è evidente l'intreccio dei motivi illuministici e tradizionali, razionalistici e religiosi che rendono oltremodo difficile la ricostruzione della sua organicità e coerenza interna. Il Di Carlo cerca appunto, con un'analisi acuta e penetrante di scagionare la dottrina dello Spedalieri, dalle contraddizioni denunciate dal Rosmini e dal Taparelli, i quali d'altra parte, per l'impegno con cui hanno esaminato l'opera fondamentale dell'abate siciliano, Dei diritti dell'uomo, edita nel 1791, testimoniano dell'importanza di uno scrittore che Rosmini chiama «onestissimo» e Taparelli d'Azeglio «robusto ragionatore» (Riv. Rosminiana, ottobre-dicembre 1962: Notizie e spigolature, pag. 413 a cura di e. p.).

Un incontro di giovani sui problemi delle società intermedie; e Riflessioni di fondo sul diritto sono due opuscoli di CLEMENTE RIVA e sono Estratti da « Justitia » (luglio-settembre 1961). Nel secondo si hanno un paio di citazioni di Rosmini (con S. Tommaso e Hegel) e di Capograssi; conclude osservando che la Costituzione italiana è basata sulla concezione personalistica, e rileva le concrete caratteristiche appunto della persona umana.

ATTILIO GAGLIO in L'Osservatore Romano del 28 ottobre 1961, scrivendo di *Il significato della regalità di Cristo* ricorda che Rosmini nella Filosofia del Diritto (vol. II La Società teocratica) « enumera ben dodici leggi sociologiche per dimostrare l'azione della Divina Provvidenza nella storia e i titoli di Gesù Cristo alla regalità, e cioè al dominio del mondo e degli uomini, e che P. Bozzetti esamina sette di queste leggi e le applica alla Chiesa di Cristo nel suo bel volume *Nella Chiesa di Cristo* (Domodossola, Sodalitas).

Antonietta Preziosi in «La famiglia italiana» (Napoli, marzo 1961) commentando un articolo di Luigi Zotta su «Il problema della scuola e il fattore psicopedagogico-sociale» rileva che «prima dell'istruzione va ricordata l'educazione come ammonisce Locke, Kant, Girard, Rosmini, Aporti, D'Azeglio ecc. perché senza etica l'istruzione ha un valore relativo».

Enrico Cappellina in uno spunto su «La globalità» (La vita scolastica, Rovigo, 16 marzo 1961) annota che «i più recenti studi

di psicologia dell'età evolutiva concordano nel riconoscere (che il fanciullo è tutta attività) e confermano le intuizioni pedagogiche del Lambruschini e del Rosmini».

In «Tu sei me» (Milano, luglio-settembre 1961), GIOVANNI GIRALDI, scrivendo di La filosofia della religione, lezione seconda; accenna alla precorrenza del sentire nel conoscere ammessa da Rosmini nella sua pedagogia: (pagg. 29-30) «il bambino è religioso e cristiano prima ancora di sapere che cosa significhi religioso o cristiano». Così è: altro è, secondo il Rosmini, l'esistere, o percepire una sensazione o avere un sentimento, altro è avere la coscienza di tale percezione o sentimento, come altra è la moralità, altro la coscienza della moralità: c'è uno stato morale nel bambino battezzato, come c'era una condizione immorale (peccato originale) prima del Battesimo, senza che egli ne avesse coscienza; e in generale ogni stato d'animo non è avvertito, se non ci si ritorna sopra con un atto susseguente diverso di riflessione (Charitas, dicembre 1961, pag. 465).

Nell'opuscolo XIII Anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo (Roma 1961) tra le Esperienze di educazione alla comprensione internazionale, svolte in scuole italiane, è riportata quella di ADA PIA CARUSO, prof. di filosofia negli Istituti Magistrali: «Ho scelto tra le letture consigliate (per l'ultima classe magistrale) il Saggio sull'Unità dell'educazione del Rosmini, nel quale vengono analizzate «le qualità e disposizioni fondamentali dell'uomo» come individuo, come membro di una famiglia, come cittadino di una nazione, come cittadino di tutto il mondo, per arrivare alla conclusione che sarà vera opera educativa quella che le coltiverà tutte in modo coordinato ed armonioso».

CARMINE A. JAMARTINO (in «L'educatore Italiano», 1 marzo 1961, pagg. 85-86) espone e mette in risalto il principio unitario della pedagogia rosminiana.

Mario Colombo in «Nuova Rivista Pedagogica» (Roma, dicembre 1961) scrivendo di *Educazione attualistica in Giovanni Gentile*, ricorda gli studi rosminiani di lui, rileva alcune affinità tra lui е il Rosmini segnalate anche da Jamartino in «Pedagogia e Vita» (maggio 1958).

A. Rosmini nach hundert Jahren è uno scritto del prof. Antonio Hilkmann pubblicato nella rivista «Hocland» del giugno 1961. È uno sguardo panoramico, che tocca i punti essenziali dello spirito e del pensiero di Rosmini, e ne constata la vitalità ora più che mai, anche dopo i cento e più anni della sua morte.

«La Religione nella Storia» è una enciclopedia tedesca, in cui trova luogo la voce *Rosmini* ad opera del prof. Antonio Hilkmann. L'Hilkmann conosce e ammira Rosmini e ne scrisse più volte. Specialmente è messa in rilievo la ferrea unità e coerenza del pensiero, perché tutto si connette al suo principio fondamentale dell'essere ideale. Nel Diritto Rosmini prende la difesa della dignità, cioè della persona umana, come avente diritti inalienabili, anzi essendo la persona umana stessa il diritto sussistente.

Il P. GIOVANNI BATTISTA VIGANO' in un volumetto Cesare Cantù (Tip. L. Passoni, Calolziocorte, 1961) ci dà un utile schedario della vita abbastanza avventurosa e movimentata di questo storico che ai suoi tempi ebbe una ben meritata risonanza. Nel 1836 conobbe Rosmini a Milano, e si intrattenne più volte con lui: per mezzo suo questi aveva le notizie del Tommaseo (allora a Parigi) e del Manzoni. Il Cantù procurò la stampa della lettera del Rosmini Sulla filosofia di Victor Cousin nell'Indicatore. Con lui Rosmini lamentò anche dell'interpretazione che i suoi avversari davano con tanta leggerezza, della sua filosofia e sulle certezze, che n'aveva, nonostante tutto e tutti. Loda il piano della sua Storia Universale, e avendogli il Cantù fatto leggere la sua Introduzione ad essa, il Rosmini la trova tutta «religiosa», «una pubblica e dignitosa professione di cristiano». Gli rileva tuttavia che gli pare di sentirvi un po' l'aria di certi scrittori francesi moderni, «che parlano umanamente della cristiana religione», e la osservano dall'esterno, anziché penetrare nell'intimo di lei. Una bellissima lettera programmatica del 12 ottobre 1838. È noto poi che nel 1844, a richiesta del Cantù, scrisse il «Sistema filosofico», uno sguardo panoramico di tutta la sua filosofia, un piccolo capolavoro, che fu introdotto tra i «Documenti della Storia Universale» nel 1845. Benché in altro campo di studi, il Cantù militò sempre nella scuola rosminiana, di cui seguì e partecipò le vicende con piena e ferma adesione fino alla morte nel 1895 (Charitas, marzo 1962, pagg. 102-103).

Il Bollettino Charitas di ottobre 1961 a pagg. 384-387 reca il resoconto del Convegno Storico Filosofico Rosminiano che ebbe luogo a Torino nei giorni 22, 23, 24 agosto 1961. Nell'Aula Magna dell'Università il 22 agosto 1961 il prof. Ettore Passerin D'Entreves trattò della Fortuna del pensiero rosminiano nella cultura del Risorgimento. Nel pomeriggio dello stesso giorno 22 agosto, si ebbe l'impegnativa relazione del prof. Ambrosetti sulla Universalità e inserzione storica della concezione del Diritto in Rosmini.

Sia sull'una che sull'altra Relazione molti presenti intervennero con rilievi, con richiesta di chiarimenti e delucidazioni, con difficoltà e obbiezioni, intese non ad oppugnare il pensiero di Rosmini, ma ad approfondirlo sempre più e a metterlo in evidenza.

Il giorno 23 agosto, al mattino, il prof. Luigi Bulferetti riferì in merito al tema: Libertà, giustizia, nazionalità nel pensiero politico di Rosmini.

Nel terzo ed ultimo giorno del Convegno, il prof. Angiolo Gambaro tenne la relazione sul tema: «A. Rosmini e la pedagogia del suo tempo». Sul tardo pomeriggio si ebbe la conclusione del Convegno nello stesso Palazzo Madama. Il Sindaco della Città, nel suo elevato discorso iniziale si disse veramente lusingato di trovarsi in mezzo a tanta eletta schiera di appassionati cultori del grande Rosmini, senz'altro una delle più emminenti figure del nostro Risorgimento. Dopo il Sindaco prese la parola l'ultimo relatore del Convegno, il prof. Sciacca, profondo conoscitore della filosofia del Roveretano, sulla «Tematica giuridico-politica del pensiero rosminiano». Ebbe modo di porre nel dovuto risalto con ammirevole efficacia di eloquio, le vitalissime tesi giuridico-politiche del Rosmini.

VALERIANO GIORDANO, facendo una breve cronaca del Convegno Rosminiano di Torino, in «Filosofia e Vita» di ottobre-dicembre 1961, espone alcune sue impressioni e cioè che «l'opera del Rosmini e dei cattolici in sede di storia del Risorgimento è ancora da scoprire..., in sede di filosofia del diritto e della politica il pensiero rosminiano riscuote quasi unanime riconoscimento». In Studi e materiali di storia delle religioni (Roma, luglio 1961) il prof. Pietro Piovani in una Comunicazione al 37° Congresso di Storia del Risorgimento (Studi politici, IV, pagg. 396-404) ristudiando la questione del cosidetto Liberalismo di Rosmini, si richiama alla necessità di riferirsi a tutto il pensiero di lui: della Rivoluzione francese « forse non coglie prontamente e chiaramente le conseguenze prossime, ma... intravvede con lungimiranza le conseguenze remote ». Le sue teorie politiche derivano dal suo atteggiamento spirituale: il muovere all'attacco del suo pensiero filosofico per demolire coll'opera politica anche tutto l'uomo è segno che i suoi avversari avevano percepito che la sua filosofia è la necessaria premessa anche della sua posizione etico-politica (Charitas, dicembre 1961, pag. 465).

Interessante la discussione che istituisce Danilo Zolo in «Testimonianze» (Firenze, 1961) su *Democrazia e Pensiero cattolico*, sia sull'influsso esercitato su Rosmini dagli scrittori della Restaurazione

cattolica (De Maistre, De Bonald ecc.) per i quali ebbe in un certo periodo molta ammirazione, sia sul conseguente personale sganciamento dai medesimi.

Uno studio critico e ben documentato che mette in luce la partecipazione di alcuni Padri Rosminiani alle vicende politiche risorgimentali dell'ultimo periodo cavouriano è la pubblicazione di Emilio Pignoloni - Rosminiani nel Risorgimento [«Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », LIX 1961, fascicolo III-IV, luglio-dicembre, pagg. 417-516]. Lo studio vuole essere un contributo, sia pure entro una sfera limitata, alle numerose ricerche storiche fiorite nell'anno centenario della unità d'Italia. Tratta pure della missione del P. Molinari in merito alla questione romana. Seguono nel testo tre appendici. Nella prima e nella seconda si pubblicano importanti lettere inedite e sono: Lettere di A. Rosmini al marchese Gustavo di Cavour; una lettera del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini, due lettere della marchesa Margherita Adele Cavour al Rosmini; lettera del Marchese Gustavo di Cavour al P. Giacomo Molinari. Nella appendice terza si pubblicano lettere e brani di lettere dei P. P. Rosminiani relative ai loro rapporti con Casa Cavour e alla missione del P. Molinari, una lettera del ministro C. Cadorna, e le Note del P. Molinari al Progetto Minghetti-Cavour (Recensione di C. Bergamaschi in Bibliografia rosminiana, pag. 73. - Rivista Rosminiana, fasc. gennaio-marzo 1963).

PAOLO ALATRI in «Paese Sera» (Roma, 19 gennaio 1961) traccia un breve profilo di Gustavo di Cavour. Amante del sapere, scrisse di filosofia, ispirandosi al Rosmini: molti suoi scritti comparvero sulla «Bibliothèque universelle» di Ginevra, diretta dal cugino Augusto De La Rive. Nel 1847-48, mentre il fratello Camillo fondava il Risorgimento, Gustavo promuoveva l'*Armonia* (della religione e della civiltà), di cui tenne per qualche tempo la direzione, ma da cui si distaccò, quando divenne l'organo dei reazionari (fu soppressa nel 1859).

Antonio Zieger in Antonio Rosmini e la sua terra (Trento, 1961, pag. 161) intende di mettere in rilievo i rapporti di lui col suo paese, attraverso le valutazioni e i giudizi delle diverse autorità, che servono a tracciare una cornice precisa al suo influsso in paese, nonché a mettere in rilievo gli ostacoli frapposti alle benefiche intenzioni da parte di avversari prevenuti o invidiosi (Premessa). «Il volume, sulla scorta di documenti editi e inediti (questi ultimi ricavati dagli Atti dei capitanati di Trento e Rovereto, del Commissariato di polizia, del governo di Innsbruck e della Cancelleria di Vienna, della Curia Vescovile di Trento, dell'Archivio Rosminiano di Stresa) è un utile contributo alla storia

dell'attività svolta da Rosmini e dai PP. Rosminiani nel Trentino, dei loro rapporti con le pubbliche autorità del clima di sospetti e di accuse di cui furono oggetto, delle vere cause dell'opposizione che determinarono la chiusura della Casa religiosa di Trento e della rinuncia del Rosmini all'Arcipretura di S. Marco in Rovereto». (Bibliografia Rosminiana a cura di e.p., Rivista Rosminiana, fasc. IV, 1962, pag. 407).

Rosmini e alcuni studiosi bresciani del suo tempo è un accuratissimo scritto di Giuditta Garioni-Bertolotti pubblicato nell'« Annuario del l'Istituto Magistrale Veronica Gambara » (1961). Si riferisce alla « Società degli Amici» fondata dal giovane Rosmini, di cui aveva parlato Charitas alcuni anni fa. La « Società degli Amici » con finalità religiosoculturali ben precise svolse la sua attività dal 1819-20 al 1825, si estese non solo nel Trentino, ma anche nel Bresciano, nel Friuli, nel Veneto, a Modena ecc. Non potè vivere a causa dei gravi sospetti che incombevano su qualsiasi forma di associazione. La Garioni-Bertolotti dà l'elenco dei soci: Giambattista Passerini prete, Pietro Zambelli chierico, Pietro Gaggia prete, Bazzoni prevosto di Gamba, Nicolini prete, Musesti maestro di grammatica, padre Federico Chiaramonti ex benedettino, Gerolamo Bertozzi chierico, Bianchini chierico, Cabrusà maestro di retorica, Bianchi professore di filosofia, Giuseppe Venturi studioso di lingue e letteratura antica. Figurano pure Giovanni Stefani e don Giuseppe Brunati coi quali il Rosmini si tenne in corrispondenza epistolare tutta la vita.

GIANFRANCO RADICE in «Diocesi di Milano» (marzo 1961, pagg. 174-177) ricorda l'Associazione religiosa fondata nel 1848. L'annuncio della sua costituzione, dato sul periodico Il 22 marzo organo ufficiale del Governo Provvisorio, nel suo numero di mercoledì 26 aprile 1848, reca i nomi dei Promotori dell'Associazione, che sono i seguenti: Gaetano Barni, Nazaro Vitali, Ambrogio Vitali, Alessandro Pestalozza, Giovanni Ghianda, Luigi Prevosti, Giulio Ratti, Andrea Merini, Cesare Airoldi. Scopo di questa «Associazione religiosa» era di preparare intelligentemente, per mezzo di studi giuridici, il terreno delle relazioni fra Stato e Chiesa.

Rosmini aveva dimorato tutto il mese di aprile del 1848 a Milano; vi aveva avuto molti colloqui col conte Gabrio Casati e con altri maggiorenti della politica, nonché con gli ecclesiastici più in vista; nella sua opera politica si preoccupava moltissimo della libertà della Chiesa, e su tale argomento ebbe ad intrattenersi appunto col Casati, coll'Arcivescovo Romilli ed altri.

GIANFRANCO RADICE pubblica in «Diocesi di Milano», aprile 1961, 167 lettere stampate di Rosmini a Pestalozza. In 70 di esse si riscontrano riferimenti a Manzoni, con saluti affettuosissimi, desideri e propositi di incontrarsi per continuare i loro non mai interroti colloqui, notizie minute e particolareggiate o della famiglia o di fatti e avvenimenti privati e pubblici, accenni a lavori letterari e filosofici.

«Civitas» (Roma, Corso Rinascimento, novembre-dicembre 1961) reca quattro scritti che hanno per gli studiosi del Rosmini grande importanza: 1, Pietro M. Toesca: Considerazioni di metodo sulla storia del Risorgimento vista dai cattolici (pag. 3-13). 2, Massimo Petrocchi: Politica e religione nel 1848 (pagg. 35-44). 3, Luigi Bulferetti: Le aspirazioni risorgimentali di libertà, giustizia, nazione nel Rosmini (pagg. 45-70). È la relazione letta nel «Convegno filosofico» del 1961. 4, Carlo Belló: Mons. Bonomelli e l'unità politica e religiosa degli Ita'iani (pagg. 99-114).

In una conferenza, Mons. Prof. Faustino Gianani, a Pavia, alla gioventù studentesca illustrò, la vera situazione dei «*Cattolici ne! Risorgimento*», accennando, beninteso anche a Rosmini, e collocandolo nel posto che veramente gli spetta (Da «Ticino», Pavia, 1 aprile 1961).

«Sapienza» (Roma, settembre-dicembre 1961) per la penna di BENEDETTO D'AMORE O.P. reca una dettagliata descrizione di tutte le relazioni svoltesi a Bolzano nel V Convegno Internazionale di Cultura Europea, promosso dall'Istituto di Studi Superiori «A. Rosmini», sul tema L'Unificazione europea: realtà e problemi. Fin dalla prima giornata in una comunicazione Mons. G.B. NICOLA «ispirandosi al Rosmini proponeva una serie d'interrogativi giuridici e morali che sorgono dal progredire storico dell'uomo e della società».

A cura dell'Istituto Internazionale di Studi Europei « Antonio Rosmini» di Bolzano sono stati pubblicati gli Atti del V Incontro Internazionale del 1961 sull'*Unificazione europea: Realtà e problemi.* Tra le comunicazioni merita d'essere segnalato lo studio di C. RIVA: *L'idea di Europa in A. Rosmini* (pagg. 241-252).

GIUSEPPE COSTISELLA rinfresca la memoria di *Antonio Soini* (1762-1833), in «Quattro Vicariati, Rivista semestrale di cultura e di vita» (Ala di Trento, A.V., n. 2, dicembre 1961). Buon cultore di lettere, intendente di arte, studioso e ricercatore della storia patria, di cui ha parecchie buone pubblicazioni. Amico del roveretano Antonio Mazzetti, poi presidente del Tribunale di Milano, che ricorre tante volte nella vita del Rosmini, colpì i Roveretani con strali poetici per aver lasciato inumare il celebre letterario Clementino Vannetti nel cimitero comune, in modo che a 15 anni dalla morte « non si poteva trovare più

traccia di quelle venerande reliquie». Fu in buoni rapporti, oltre che col Beltrami, col Pederzani, col Cesari, col Monti, e altri, anche col Rosmini, nonostante la differenza d'età. Tra le lettere del Rosmini a stampa le quattro indirizzate al Soini trattano tutte di studi e rivelano la grande stima e fiducia di lui per il venerato amico. Ancora nel 1832, ringraziandolo dei «fiori poetici» inviatigli, Rosmini, all'ormai settantenne poeta rileva che «la freschezza dei medesimi mostra nell'autore un animo giovanile, e l'essere in un corpo vecchio è prova della sua immortalità».

Francesco Di Stefano scrivendo in «La Via» (Palermo, marzo 1961) di *Il trionfo della speranza*, ricordati i versi del Foscolo: «Vero e ben Pindemonte; anche la speme ultima dea, fugge i sepolcri...» si chiede: A quale speranza si riferisce il poeta? E risponde: «Secondo l'interpretazione di A. Rosmini, alla speranza dei materialisti, che non hanno fede nella vita d'oltretomba».

Rosmini scrisse nel 1821-22 un saggio, una delle primissime sue scritture, che dapprima intitolò Sulla felicità, e poi nell'edizione definitiva, Saggio sulla speranza contro alcune opinioni di Ugo Foscolo. Ultimamente fu edito a Roma un volumetto La Speranza cristiana (Charitas, gennaio 1961) che riporta il pensiero di Rosmini su questa seconda delle virtù teologali. (Silvio Pellico in una poesia su Ugo Foscolo, insiste sulla religiosità del Foscolo. Vedi Eugenio Donadoni: Ugo Foscolo, pensatore, critico poeta pagg. 169-171). Anche nella poesia Le Chiese, il Pellico parla della religiosità del Foscolo. Vedi Silvio Pellico «Le Chiese», pag. 256, Opere complete, Bietti, Milano 1886.

Un cenno a Rosmini vien fatto da Francesco Bruno in una entusiastica rievocazione di *L'opera letteraria di Giuseppe Mazzini in Roma* (Napoli, 1° aprile 1961). «Lo stesso Rosmini – scrive – credeva che l'arte dei popoli di maggior civiltà imita gli eventi morali, non la realtà in sè e per sè, sebbene il reale non andasse mai separato dalle forme artistiche ». Il riferimento è al «Saggio sull'Idillio e la nuova letteratura », opuscolo giovanile del 1826-27.

«La Liguria» di febbraio 1961 in *Itinerario Genovese*, dedicato a G. Mazzini porta a nostra conoscenza che in Casa Mazzini (Via Lomellini 11) tra gli autografi di moltissimi altri illustri ve n'ha anche qualcuno di Antonio Rosmini.

Una bella rievocazione di Nicolò Tommaseo si ha in «Frate Francesco» (Roma, aprile-giugno 1961), sotto il titolo Figura francescana nella vita del Tommaseo di P. Liberato Di Stolfi. Nello zio P. Antonio Tommaseo dei Minori Conventuali poi Penitenziere Illirico a Roma, che

fu in relazione epistolare anche col Rosmini, il Tommaseo ebbe il primo protettore e promotore degli studi letterari.

In «Lettere» (Roma, febbraio 1961) è riportato un brano della Relazione tenuta da Franco Lanza al Convegno stresiano degli scrittori cattolici (2-6 gennaio 1961). Tra l'altro vi si legge il seguente accenno: «Il Rosmini, che incomincia la sua ascesa speculativa appunto dal canto delle Sibille (*De Sibyllis lucubratiuncula*, la sua tesi di Laurea) ebbe chiaro questo concetto della poesia profetica come pienezza di Grazia».

Il Prof. Luigi M. Personè dell'Università di Firenze, tenne a Milano al Circolo della Stampa, il giorno 7 marzo 1961, in occasione del Cinquantenario della morte del Fogazzaro, una conferenza su Attualità artistica del Fogazzaro.

EMILIO CECCHI poi presentava il 7 marzo 1961, sul «Corriere della Sera», con molte lodi, il volume: «Fogazzaro nel suo piccolo mondo dai carteggi familiari» (Edit. Cappelli, Bologna 1961) di Ottone Morra, che ci rivela i più riposti e significativi anditi del Fogazzaro intimo. Fu a Stresa, al Calvario di Domodossola, a Rovereto nella Casa Natale, soggiornandovi qualche tempo allo scopo di scoprire e approfondire il pensiero e lo spirito del Roveretano, dandoci come frutto del suo studio un lavoro molto apprezzabile «La figura di Antonio Rosmini», nel 1897, in occasione del Centenario della nascita di lui, e qualche discorso commemorativo, ad uno dei quali assistette il Carducci, che ebbe a compiacersene vivamente con l'oratore.

In «Filosofia» (Torino, aprile 1961) è fatta rivivere da VITTORIO FROSINI la figura di *Giuseppe Capograssi* (biografia, sua filosofia e bibliografia).

Una bella presentazione di Angelina Lanza si ha in «Testimonianze» (Firenze, settembre 1961), fatta da Elvira Maffei, che ne mette in rilievo la spiritualità l'umiltà fiduciosa dello spirito; non manca di ricordare il vantaggio che derivò dal pensiero e dallo spirito di Rosmini, alla cui conoscenza era stata avviata dal Padre Giustino da Patti mettendosi poi sotto la direzione del P. Bozzetti. E giustamente annota: «In tutta la sua vita (la Lanza) operò incessantemente alla diffusione del pensiero di Rosmini, che scelse insieme alla Chantal, come suo protettore».

Nell' « Osservatore Romano » del 12 novembre 1961 G. De Luca riporta e commenta nella sua rubrica *Bailamme* un brano del discorso *Della Ecclesiastica eloquenza*, che Rosmini tenne come Prolusione ad un Corso di Sacra Eloquenza nel Seminario di Trento nell'inverno del 1832.

In «Coscienza», quindicinale del Movimento Laureati di A.C.

(Roma, 1° febbraio 1961), Giorgio Colarizi, scrivendo a proposito della riunione dei *Pueri cantores*, di *Grazia e Carità*, accenna alla «carità intellettuale di cui così bene tratta Antonio Rosmini». Ne tratta un po' in tutti i suoi scritti ascetici, e anche filosofici; verità e carità, per Rosmini, portate ad altezza infinita, coincidono, s'identificano, e si personificano in Dio; nelle dimensioni umane, la carità prende tre aspetti o forme, e si chiama carità temporale, intellettuale spirituale, secondo che si occupa dei corpi, delle intelligenze, delle anime; distinzione, non separazione, che rispecchia quella delle tre forme dell'essere reale, ideale, morale, pur essendo l'essere uno e identico (Charitas, maggio 1961, pag. 187).

IDILLIO DELL'ERA, in «Giornale del popolo» (Lugano, 20 luglio 1961) riporta il pensiero cristiano di Pietro Mignosi « alla *vis* operante e operosa della carità» come la videro Rosmini e Rebora.

L'atteggiamento religioso del mondo intellettuale è un opuscolo di CLEMENTE RIVA, è estratto da «Studium» (dicembre 1961, pagine 851-868). Desume da una pagina di Rosmini («Antropologia Soprannaturale») il concetto, il contenuto degli elementi della religione, in genere, della cristiana in ispecie: non può essere, nè dirsi cristiano chi non si adegua a tutto ciò che le è essenziale sotto ogni aspetto.

Nella «Rivista Rosminiana» vi sono scritti di una certa importanza, ricordo qui in ordine di pubblicazione:

MARIA TERESA ANTONELLI: Dottrine estetiche: Appunti sulla teorica di Antonio Rosmini (Fasc. I-II-IV).

SIRO CONTRI: Il divino nella natura e nell'intelligenza secondo S. Tommaso (Fasc. I).

Sempre nel fascicolo I abbiamo: Giovanni Del Degan: Innatismo o astrazione dell'essere come idea?; Vera Passeri Pignoni: Le giornate carabellesiane di Bologna; Emilio Pignoloni: A. Stoppani, G. Bonomelli e la questione rosminiana.

Il fascicolo II reca i seguenti articoli: François Evain: La preuve a priori de l'existence de Dieu dans le «Nuovo Saggio» come passage de la gnoseologie à l'ontologie. Discussione.

CARLO CAVIGLIONE: In margine alla prova a priori dell'esistenza di Dio. Bruno Brunello: La dimostrazione dell'esistenza di Dio dall'idea dell'essere e la scuola della sapienza secondo Rosmini.

Il fascicolo III è soprattutto dedicato al pensiero politico del Rosmini. Comprende i seguenti studi: EMILIO PIGNOLONI: L'unità d'Italia nel pensiero politico e nell'azione diplomatica di A. Rosmini. Bruno Brunello: Significato della costituzione politica rosminiana nel quadro della storia del suo tempo.

Mario Sancipriano: Rosmini e Haller nell'epoca del Risorgimento.

VIRGILIO MISSORI: Il pensiero politico di Nicolò Tommaseo.

MARINO CASALI: Il Rosmini del Tommaseo.

CARLO CASTIGLIONI: Rosminianismo e conciliazione.

GIUSEPPE AIRAUDO: L'opera educativa rosminiana in Italia da Rosmini ai nostri giorni.

ALFEO VALLE pubblica nel fascicolo III e nel fascicolo IV: Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini (1852).

La rubrica Discussioni e Appunti (Fasc. IV) reca i seguenti articoli: Emilio Pignoloni: Sul rosminianesimo di Manzoni.

Francesco Petrini: A proposito di una discussione sul Rosmini. Riguarda uno scritto di Giovanni Del Degan: «Soggetto e oggetto nella metafisica rosminiana» pubblicato nella Riv. Rosminiana, n. 3, 1960, pagg. 196-219. Giovanni Sales: Filosofia-Pedagogia nel pensiero di M.F. Sciacca.

CARLO ZAPELLONI: La «Casa» di Angelina Lanza.

LEANDRO FELICI: Convegno storico-filosofico rosminiano (Torino, 22-24 agosto 1961).

Degna di nota è la recensione dell'opera: «Alberto Caturelli: Metafisica de la Integralidad. La filosofia di Michele F. Sciacca. Cordoba (Argentina) 1959 » a cura di Sante Alberghi.

Il «Bollettino Charitas» contiene scritti veramente interessanti: Un «Quaresimale inedito» di Antonio Rosmini. Cronache della Vita di Antonio Rosmini. L'avventura trentino-roveretana. Lungo e faticoso intermezzo al Calvario (agosto 1832-aprile 1833). Cronache della Vita di Antonio Rosmini. L'avventura trentino-roveretana. Otto mesi di ansiosa attività a Trento (maggio-dicembre 1833). Centro Italiano «A. Rosmini» a San Andrès (Buenos Ayres). Mons. Eugenio De Mazenod ha cent'anni. Mons. Geremia Bonomelli. Convegno Storico Filosofico Rosminiano (Torino, 22-24 agosto). Pier Paolo Rigler. Bicentenario della nascita di G.D. Romagnosi. Figli di Rosmini in Nuova Zelanda e Venezuela. Rosmini e l'emancipazione della donna.

Il «Bollettino Charitas» di luglio 1961 reca un'interessante recensione al volume di Carlo Bellò su Mons. Geremia Bonomelli (Morcelliana, 1961, pag. 335). In questo volume la figura del vescovo di Cremona è ben delineata. Fu ottimo docente, di spirito sacerdotale ferventissimo, restauratore della sua Diocesi, fautore della formazione del clero con un nuovo grandioso seminario, uomo di intensa vita interiore, apologista aperto alle idee più moderne. Il Bellò non manca di accennare

alla, se così si può chiamare, « conversione rosminiana » di Mons. Bonomelli. Più che filosofico, benché anche dei principi filosofici si ebbe a dire convinto, fu «essenzialmente un incontro spirituale ed umano, fatto di simpatia cordiale e devota ». Nella Lettera Pastorale Dio e la ragione umana del 1910 (commentata in «Rassegna nazionale » del marzo 1910) diceva esplicitamente di « aver accettato il sistema filosofico rosminiano ». Le conversazioni con l'allora giovane P. Giuseppe Bozzetti furono determinanti. Più e più volte sostò al Collegio e al Calvario di Domodossola, dove fece anche gli Esercizi Spirituali e parlò ai Chierici e ai Novizi dell'Istituto.

Il «Bollettino Charitas» del novembre 1961, a pagg. 425-428, dedica uno scritto abbastanza documentato al Romagnosi in occasione del bicentenario della sua nascita, caduto nell'ottobre 1961. Ebbe vari incarichi. Nel 1806, chiamato da Giuseppe Luosi, Ministro della Giustizia e Gran Giudice del Regno d'Italia, dall'Università di Parma si trasferì a Milano: vi compilò il Codice di Diritto Penale, quello di Procedura Penale, e organizzò il Burò di Cassazione. Nel 1807 salì la Cattedra di Diritto Civile a Pavia. Ebbe l'incarico di Consultore presso il Ministero della Giustizia, e Ispettore Generale degli Studi Legali e Politici per tutto il Regno d'Italia. Fondò il «Giornale di Giurisprudenza Universale». Col ritorno dell'Austria gli furono tolti tutti gli incarichi speciali. Nel 1821, arrestato come carbonaro, venne assolto per mancanza di prove; la difesa fu condotta da lui stesso. Continuò in una vita stentata, resa tuttavia meno dura dall'amicizia di affezionati amici e discepoli. Morì in Via Gesù 3 l'8 giugno 1835, con l'assistenza di un sacerdote che lo preparò al viaggio eterno.

L'atteggiamento del Rosmini riguardo al Romagnosi è generalmente polemico: a volte si direbbe eccessivamente pedante e minuzioso, quasi litigioso, ma d'altra parte la forza della verità e la dirittura logica vogliono i loro diritti. Nel Rinnovamento della filosofia (1836) è citata l'opera del Romagnosi Vedute fondamentali sull'arte Logica. Nella Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale è citato lo scritto romagnosiano postumo Degli enti morali e l'assunto primo della scienza del diritto naturale.

Il Romagnosi non poteva non avere il suo posto adeguato nella *Filosofia del Diritto* del Rosmini, essendo il diritto il suo campo specifico (Fil. del dir. ediz. di Intra, 1865, vol. I, pagg. 147-149 [(nota 349), 1713-1716, 1746, 1765-1768; vol. II, pagg. 1739-40, 1905-1907].

Nel Saggio della sommaria cagione per cui stanno o rovinano le umane società vengono citati dal Romagnosi gli scritti Del trattamento dei poveri e della libertà commerciale (Milano, 1829), e il saggio Sulla crescente popolazione (Milano, 1830). Lo chiama «pubblicista rispettabile», ne approva alcune sentenze, ma discute a fondo le sue asserzioni contro il Malthus (c. IV). Nel capitolo XV dello stesso Saggio in una lunga nota cita del Romagnosi le Questioni sull'ordinamento delle Statistiche e gli riconosce il merito di aver migliorato il metodo, rispetto a quanto ne aveva scritto il Gioia nella sua «Filosofia della Statistica». Cita ancora del Romagnosi le Ricerche Storiche su l'India antica in nota al cap. III, libro I della Società e il suo fine a proposito del diritto signorile e del diritto sociale, e nei capitoli II, IV, IX, XVI del libro III.

Rosminian Notes nel N. 9 (dicembre 1961), date alcune notizie dell'Istituto, presenta: 1. Estratti dalla Teodicea di Rosmini; 2. Un cenno sulla vita di lui negli anni 1831-1833; 3. Continua l'esposizione catechistica sui Sacramenti. Infine ricorda il Centenario della Parrocchia di S. Pietro a Cardiff, che ora conta ben diecimila cattolici.

Tesi di Laurea rosminiane degne di essere ricordate:

Dott. Alceo Pastore: Unicità dell'idea come principio della moltiplicità delle menti nella filosofia di A. Rosmini (Univ. di Bologna).

DOTT. GIANFRANCA SIGNORINI: La coscienza morale in Rosmini (Univ. di Bologna).

REV. DOTT. FRANCO SOTTOCORNOLA S. X.: Società naturale e Società Civile nel pensiero di Antonio Rosmini (Pontificio Ateneo « Angelicum », Roma). DOTT. LEONARDO VIOLA: Angelina Lanza (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano).

DOTT. DON DOMENICO MARIANI: Rosmini e l'Austria (Univ. Roma).

ERRATA CORRIGE (1)

p.	139,	riga	12:	inserare	inverare	
		riga	17:		Dio immediatamente per	
p.	142,	riga	5:	I. PÍCEO	I. PICCO	
p.	143,	riga	16:	27 marzo 1884	27 marzo 1888	
p.	144,	riga	35:	BASARE	BASAVE	
		riga	36:	DELFGAACW	DELFGAAUW	
p.	145,	riga	22:	CINRICH	CINERICH	
				El concepto	SANCIPRIANO MARIO: El concep	to
		riga	23:	MOSÉ	JOSÉ	
p.	146,	riga	29:	und	und wir ».	
p.	150,	riga	14:	GIACON L.	GIACON S.	
				CARAVALLI	CARAVELLI	
				Angelica	Angelina	

⁽¹) Si prega di voler apportare le seguenti correzioni nella *Letteratura Rosminiana* pubblicata negli Atti dell'Accademia, anno 211, s. VI, vol. III, f. A, 1962 (1963).